

**Ilaria Batassa**

Christos Bintoudis  
*Leopardi in Grecia*  
 Roma  
 Bulzoni  
 2012  
 ISBN: 978-88-7870-646-0

Il rigoroso e ampio studio di Bintoudis, leopardista ma anche studioso della letteratura neogreca, traduttore e teorico della traduzione, indaga la presenza e la fortuna di Leopardi in Grecia, prendendo in considerazione il XIX e il XX secolo.

Come l'autore stesso avverte (nel prologo, p. 19), il volume è basato su una ricerca compiuta in due fasi: la prima di pura indagine bibliografica (il primo capitolo, *Il caso «Leopardi in Grecia»* è dedicato ai contributi critico-bibliografici apparsi, sull'argomento, negli ultimi decenni); la seconda di lettura critica del materiale reperito. La grande mole di documenti raccolti – la prima testimonianza della presenza leopardiana in Grecia risale all'agosto 1837, quando un giornale ateniese pubblica il necrologio per la morte del poeta: per l'analisi di questo primo documento si veda il secondo capitolo, *L'apparizione di Leopardi in Grecia. L'insigne intellettuale* – ha indotto a ordinare il volume secondo un criterio storico: «tale ripartizione ha permesso un più semplice e immediato studio di testi all'interno di questo ambiente e ha facilitato la lettura ravvicinata di traduzioni e saggi critici, con l'obiettivo di mettere in evidenza le categorie estetiche e ideologiche dominanti che in alcuni momenti sembrano essere state decisive per la fortuna di Leopardi in Grecia» (p. 24).

La prospettiva storico-critica, inoltre, ha messo in luce come la ricezione dell'opera leopardiana sia stata influenzata da polemiche culturali e da fatti storici. A tal proposito si veda la prima parte del terzo capitolo (*Leopardi ad Atene. Le prime traduzioni e un contributo comparatistico*): Bintoudis fa riferimento al dibattito sulla questione della lingua, svoltosi soprattutto ad Atene negli anni 1860-80, per spiegare il primo approccio all'opera di Leopardi, dal momento che la traduzione dei testi letterari era il campo privilegiato di sperimentazione sia per coloro che volevano una lingua epurata, dotta, sia per i sostenitori del volgare letterario. Le prime tre traduzioni di questo ambiente, dalle *Operette morali* (*Copernico, Dialogo della Terra e della Luna, Dialogo di Torquato Tasso*), denotano un interesse per il versante satirico leopardiano (oltre alla preferenza accordata alla prosa), reso attraverso un gioco linguistico sottile e raffinato.

Anche il quarto capitolo (*Leopardi nel laboratorio dei traduttori dell'Eptaneso. Le prime traduzioni poetiche*) si apre con una panoramica sul contesto culturale di sette isole dello Ionio, dove apparve, nel 1885, la prima traduzione di una poesia leopardiana, *Il sabato del villaggio*, a opera di Lorenzos Mavilis: nonostante una parte della critica giudichi questa prova traduttoria stilisticamente indipendente dal testo originale, l'autore sottolinea che «l'originale leopardiano viene riconosciuto come un campo appropriato e molto fertile in cui sperimentare sia le capacità traduttorie sia l'efficacia della propria lingua» (p. 75). Dopo l'analisi de *Il sabato del villaggio* di Mavilis, Bintoudis si concentra sulla prova di traduzione del *Canto di Simonide* e del *Bruto minore* a opera di Panaghiotis Panàs (1891): questi, nel primo caso, estrapola una serie di versi dalla canzone *All'Italia*, forse influenzato dal giudizio di Francesco De Sanctis, mentre nel secondo adatta la sua versione al mutamento stilistico che percepisce nel testo originale, dando alla traduzione un'aria elaborata e complessa. Le tre prove poetiche sono accomunate, secondo lo studioso, dal cimento con l'originale e dall'uso di Leopardi come «strumento per la promozione di idee non soltanto schiettamente letterarie» (p. 85).

Nel quinto capitolo, *Leopardi e il primo Novecento greco*, Bintoudis analizza la traduzione di una scelta di *Operette morali* eseguita da Aristos Kambanis (negli anni 1905-1906), il quale, pur

essendo anche poeta, potrebbe aver privilegiato le operette più esplicitamente morali sia per l'influenza della critica italiana (in quegli anni concentrata sul Leopardi morale), sia per rispondere alle esigenze del programma culturale greco («una volta respinta l'eloquenza romantica ottocentesca, le lettere greche, con la conquista anche del vernacolo nella letteratura, si rivolgono ormai a soluzioni nuove», p. 115). Nello stesso capitolo si indaga la presenza di Leopardi negli articoli del giornale «Εμπρός» e nelle riviste greche pubblicate all'estero (dove si continuano a tradurre le *Operette morali*, e ci si avvicina ai *Pensieri*).

Il sesto capitolo indaga il passaggio dall'interesse per la prosa a quello per la poesia. Le traduzioni di questo “ciclo” si caratterizzano per l'esaltazione della musicalità del verso leopardiano e per la propensione al Leopardi maturo, «quello in cui diventa più intenso e palese il rapporto tra poesia e pensiero» (p. 141). Ancora una volta, lo studioso cerca le cause che hanno portato a questo diverso orientamento, rintracciandole sia nella svolta della critica italiana, sia nel mutamento di gusto della cultura greca, «indirizzata [...] verso una lirica più personale» (p. 142). Tutte le versioni greche riconducibili a tale clima (Raïssis lavora su *Amore e Morte*, Michas e un anonimo traducono, in prosa, rispettivamente, il *Canto notturno* e *La ginestra*) «sono caratterizzate da alta qualità e alta creatività» (p. 142).

Il settimo, l'ottavo e il nono capitolo analizzano tre tappe fondamentali del Novecento greco-leopardiano: il settimo è dedicato, infatti, all'opera di traduzione e di critica di Marieta Minotu (autrice delle prime monografie leopardiane in Grecia, scritte sotto l'influenza della critica crociana) e a un saggio di Marinos Siguros, *Lo spirito greco e Leopardi*, in cui è ripercorso il rapporto tra il poeta e la Grecia classica, con una particolare attenzione ad alcuni passi dello *Zibaldone* che tradiscono un contatto con la cultura ellenica moderna; l'ottavo si concentra su *Le celebrazioni del centenario del 1937*, anno in cui compare il *Numero interamente dedicato a Leopardi* della rivista italo-greca «Olimpo»: «l'omaggio al recanatese è un lavoro completo, che fornisce sia contributi critici firmati e da greci e da italiani, sia alcune versioni greche, francesi e rumene dell'opera leopardiana» (p. 175); nel nono (*Il periodo del dopoguerra*), Bintoudis analizza la ricezione leopardiana da parte di quella generazione che, subito dopo la guerra, aveva manifestato la «drammatica consapevolezza che riflette la mancanza di illusioni e di visioni di grande respiro, espressa attraverso un'aria grave di malinconia» (p. 189), attaccata al presente e alle cose concrete e tangibili. In questo periodo le liriche leopardiane più tradotte sono *A se stesso* (Voreas, Tsatsos, Siguros, Dikteos, Makrìs, Spànias), *Alla luna* (Makrìs, Tomadakis, Siguros, Dikteos), *L'infinito* (Thèmelis, Siguros, Dikteos). Le diverse versioni vengono analizzate comparativamente, in modo da mettere in evidenza analogie e differenze nella resa dell'originale. Una trattazione a parte è riservata alle traduzioni di Griparis (primi venticinque versi di *Sopra il ritratto di una bella donna*) e di Bumi Papà (*Il sabato del villaggio* e il *Canto notturno*). Infine, Bintoudis si concentra sul versante saggistico, in particolare sul lavoro di Makrìs, «notevole per la fortuna leopardiana in Grecia, innanzitutto per la completezza e l'aggiornamento bibliografico» (p. 234).

Nel decimo capitolo, *Leopardi e la Grecia contemporanea*, viene offerto un panorama degli studi critici e delle traduzioni più recenti (dal crollo della dittatura del 1974 al 2004): nel 2001 si è giunti alla pubblicazione della prima antologia dello *Zibaldone* in greco, basata sull'edizione Pacella, ma circoscritta alle sole riflessioni sulla “teoria del piacere”; nel 2004 esce un secondo volume zibaldonico, contenente solo una parte delle pagine che Leopardi aveva indicizzato come *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura*. Nonostante questa progressiva evoluzione, Bintoudis lamenta l'assenza della traduzione completa dei *Canti* e delle *Operette morali*, lavoro che andrebbe «a colmare un debito della cultura greca rimasto in pendenza da più di un secolo nei confronti di Giacomo Leopardi» (p. 292).

L'ultimo capitolo (*Conclusioni o sulla presenza leopardiana in Grecia*) è dedicato alle influenze esercitate da Leopardi nella creazione letteraria della Grecia moderna: «Bintoudis segnala la presenza di oltre venti autori tra Otto e Novecento per i quali si può parlare di influenza leopardiana. [...] Bastano i grandi casi di Solomos e di Kavafis, su cui con finezza si sofferma

Bintoudis, per emblematizzare i temi e i problemi che questo ulteriore territorio contiene e riserva» (dalla introduzione di Novella Bellucci, pp. 17-18).  
A chiudere il volume una bibliografia aggiornata sull'argomento, contenente lo spoglio dei periodici.